

# Popolazione e territorio nel comunello della Sassa fra i secoli XV e XVIII

L'interesse storico del comune della Sassa deriva soprattutto dal fatto che il suo territorio, nel secolo XV, andò deserto e fu ripopolato successivamente.

Le ragioni per le quali il comune fu abbandonato e la data precisa dell'abbandono non sono note, ma si può ragionevolmente ritenere che esse fossero sia di tipo strutturale, sia legate ad eventi storici specifici<sup>1</sup>. Certo è che nel 1442 il Vescovo di Volterra Cavalcanti rinunciò alla visita pastorale alla Sassa perché il borgo era disabitato e la chiesa e la canonica erano in rovina.

Già nel 1455, però, il Comune di Volterra fece un primo tentativo di ripopolare la Sassa, assegnando a quattro famiglie che vi andarono ad abitare un moggio di grano ciascuna. Una misura analoga fu presa due anni dopo, quando per ripopolare il territorio vennero assegnati tre moggi di grano ad altrettante famiglie che andarono ad abitare alla Sassa. L'interesse del Comune di Volterra, comunque, più che al comune della Sassa in se, sembra fosse rivolto al Pasco di Poggio al Pruno, circa i cui confini era in atto da circa vent'anni un contenzioso con il Comune di Bibbona<sup>2</sup>, per definire i quali, nel 1457, furono inviati alla Sassa due oratori.

Al di là delle motivazioni che li determinarono, tuttavia, sono proprio i diversi tentativi di reinsediare una popolazione stabile nel territorio del comune a costituire un interessante elemento di studio.

I problemi che si presentavano alle autorità che volevano ripopolare il comune, infatti, erano di vario genere:

---

<sup>1</sup> Connesse, cioè, alla fragilità demografica dell'insediamento (*cf. in merito gli studi di Christiane Klapisch-Zuber*) la cui popolazione, fra il 1380 ed il 1427, secondo il calcolo dell'imposta sul sale, era diminuita da 85 a 14 bocche. Quando poi, fra il 1430 ed il 1431 Niccolò Piccinino e Antonio da Pontedera sostarono nella zona con le loro truppe e conquistarono Pomarance, il comune della Sassa, già scarsamente popolato, probabilmente fu abbandonato anche dagli ultimi abitanti e andò deserto. Il fatto, oltre che dal dissesto del territorio conseguente agli eventi bellici, potrebbe essere dovuto all'interruzione delle già precarie vie di comunicazione: con ogni probabilità, infatti, in quegli anni, la Sassa aveva i principali contatti con Bibbona e Pomarance (rispettivamente tramite la via delle Maccagnane e la via di Monterufoli). *È quest'ultima, comunque, un'ipotesi alla quale servirebbero conferme documentali che attualmente mancano.*

<sup>2</sup> È probabile che tale controversia fosse iniziata proprio allorché il comune della Sassa era andato deserto.

1. individuare persone capaci di utilizzare proficuamente il territorio comunale
2. indurre tali persone a trasferirvisi
3. stabilire quali concessioni fare e quali vantaggi garantire ai nuovi abitanti

Il ripopolamento del comune, al di là dei primi tentativi dei quali non conosciamo con certezza gli esiti, riuscì prima del 1472, anno in cui la Sassa fu tassata per 94 bocche da sale<sup>3</sup>.

Da quel momento la popolazione del comune crebbe costantemente: furono infatti censite 99 bocche da sale nel 1481, 105 nel 1484 e 113 nel 1487, anno in cui al borgo venne nuovamente riconosciuta dignità comunale e gli venne concesso uno statuto, con il quale gli era accordata una limitata autonomia amministrativa; nella giurisdizione comunale, però, non rientravano i boschi in generale e, in particolare, quelli che costituivano il Pasco di Poggio al Pruno, che continuarono ad essere sotto il completo controllo del Comune di Volterra<sup>4</sup>. Alla fine del secolo la popolazione del comune, stando alla tassa sul sale, era ancora cresciuta sensibilmente e ammontava ormai a 160 bocche<sup>5</sup>.

Per tutto il secolo XVI mancano dati demografici attendibili, ma da fonti indirette, relative alla distribuzione delle terre del comune, si può ipotizzare che, almeno fino agli ultimi decenni del 1500 la popolazione restasse sostanzialmente stabile, pur non aumentando più come in precedenza.

---

<sup>3</sup> L'atto del 1472 ha una grande rilevanza dal punto di vista demografico; esso, infatti, riporta l'elenco nominativo dei cittadini tassati, divisi in ventuno fuochi, cinque dei quali sono composti di lombardi, cioè da persone che provenivano da zone molto distanti da quelle di nuovo insediamento (*con buona probabilità dalle zone del Mugello, soggette in quel periodo a Firenze e i cui abitanti venivano spesso definiti lombardi*). Lo stesso anno Lorenzo dei Medici (*che frequentava in quel periodo i Bagni a Morba per curarsi la gotta*), in seguito al conflitto con Volterra ed al sacco della città, istituì il Vicariato di Pomarance ed assegnò ad esso la giurisdizione sulla Sassa, insieme a quella su molti altri borghi e castelli del territorio, che avrebbero costituito da allora in poi il Sesto del Vicariato di Pomarance.

<sup>4</sup> Ciò spiega il motivo per cui lo Statuto, dettagliatissimo per le materie di competenza del nuovo comune, non facesse menzione né dei diritti di pascolo, né della gestione dei boschi, anche se soprattutto questi ultimi, fin da allora, dovevano costituire una fonte di lavoro e di reddito importante per molti abitanti della Sassa. Il conflitto giurisdizionale sui boschi del Poggio al Pruno, fra il Comune della Sassa ed il Comune di Volterra, si protrasse per circa mezzo secolo e si concluse definitivamente solo fra il 1535 ed il 1540, in seguito all'attuazione di una sentenza del Governo Ducale dei Medici (*cf. più avanti*).

<sup>5</sup> Questa stima, che è datata 1497, rimase però invariata fino al 1537 e, di conseguenza, la sua attendibilità, come indicatore demografico è minima. Forse, però, la si può accettare per il primo anno, in quanto è in linea con le indicazioni degli anni immediatamente precedenti, che indicano 149 bocche nel 1489, 145 bocche nel 1493 e 150 bocche nel 1495. A partire dal 1539, poi, il Comune della Sassa fu a lungo tassato per 100 bocche da sale, in base a quella che sembra essere una valutazione forfettaria concordata, per cui, da tale data in avanti, anche per il primo anno, la rilevanza del dato come indicatore demografico è pressoché nulla.

Intanto, nel 1535, dopo l'istituzione ed il consolidamento del ducato di Toscana, il governo mediceo, con una sentenza emanata dagli Otto di Pratica, risolse il contenzioso fra il Comune di Volterra ed il Comune della Sassa, riconfermando la giurisdizione dei Volterrani sul territorio del Pasco di Poggio al Pruno, ma assegnando definitivamente circa 252 ettari (*400 saccate*) delle terre contese al Comune e agli abitanti della Sassa, fra i quali le terre stesse dovevano essere suddivise. La distribuzione delle terre ai Sassetani, in base a quanto previsto dalla sentenza del 1535, venne completata nel 1540 e di essa beneficiarono 18 capifamiglia, ai quali vennero conferiti complessivamente circa 164 ettari<sup>6</sup>. I restanti 88 ettari, dei 252 previsti, divennero invece, per il momento, patrimonio del Comune della Sassa.

Negli anni successivi, i proprietari di terreni continuarono ad aumentare, tanto che nel 1561, quando venne redatto l'estimo del Comune, in cui furono censiti 227 appezzamenti, i soli proprietari paganti risultarono essere 48<sup>7</sup>.

Verso la fine del secolo, però, cominciò a mutare la distribuzione della terra e, subito dopo, si ebbe un mutamento radicale anche per ciò che concerne la situazione demografica.

Negli ultimi decenni del secolo, infatti, Ser Achille Falconcini da Volterra<sup>8</sup> acquistò numerosi terreni da altri tre possidenti della Sassa, divenendo il maggior proprietario fondiario del comune. Alla sua morte, per testamento, tutti quei terreni passarono ai monasteri di S. Lino e di S. Marco di Volterra<sup>9</sup>, che a loro volta li det-

---

<sup>6</sup> Questa assegnazione è piuttosto interessante, poiché, stando ai documenti, avviene senza alcun vincolo per cui gli assegnatari, di fatto, divennero proprietari a pieno titolo di quei terreni, che potranno coltivare e sfruttare a loro piacimento, nel rispetto dei soli vincoli statutari del comune.

<sup>7</sup> Ad essi, probabilmente, si dovrebbero aggiungere alcuni proprietari non paganti, che non figurano nell'estimo poiché questo si limita a censire le sole portate (*e quindi anche i soli proprietari*) soggette a tassazione. Si deve anche aggiungere, comunque, che non tutti i nuovi proprietari erano persone trasferitesi alla Sassa fra il 1540 ed il 1561, in quanto molti di essi erano entrati in possesso dei propri appezzamenti ereditandoli dagli assegnatari originali, che avevano suddiviso fra diversi figli le proprie terre.

<sup>8</sup> Già menzionato nell'estimo del 1561 fra i proprietari paganti del comune.

<sup>9</sup> Le ragioni della donazione, avvenuta a breve distanza dai precedenti acquisti che avevano comportato investimenti cospicui, non appaiono chiare. Si deve tener presente, però, che essa avvenne in piena controriforma, quando era in atto una dura repressione nei confronti degli eretici italiani. Si potrebbe quindi ipotizzare che, con essa, il Flaconcini intendesse allontanare da se stesso e dalla sua famiglia ogni sospetto di eresia, dato che la figlia Lucrezia aveva sposato Fedro della Paglia, figlio di un eretico bruciato vivo a Roma nel 1571. La donazione, però, potrebbe essere anche dovuta alla scarsa redditività dei terreni o alla difficoltà di coltivarli, dato che, come si dirà più avanti, tra la fine del XVI° e l'inizio del XVII° secolo la popolazione del comune diminuì in maniera drammatica; tale diminuzione, d'altra parte, spiega la facilità con cui il Flaconcini acquistò i terreni, che altrimenti i prece-

tero in livello ai patrizi volterrani Paolo ed Ascanio Maffei. In ogni caso, gli acquisti del Falconcini e la successiva creazione del livello dei monasteri, mutarono strutturalmente l'assetto della proprietà fondiaria del comune, andando a costituire un vero e proprio latifondo.

Il nuovo assetto della proprietà si consolidò nella prima metà del secolo XVI, periodo in cui la popolazione della Sassa si ridusse sensibilmente<sup>10</sup>, al punto che in un documento di quegli anni si legge che il Comune di Volterra, relativamente ai terreni del Comune della Sassa che rientravano nella sua giurisdizione<sup>11</sup>, deliberò *"... che s'addebbiassero e accetinassero detti beni ... finché mancando le persone in quelle parti [restavano] i Paschi incolti e senza lavoro"*. Di tale crisi demografica approfittarono i Maffei, che usurparono alcuni diritti ed ampliarono i propri possedimenti, soprattutto a danno del Comune della Sassa. Nello stesso periodo, a causa del processo di reinfuedazione che interessò molti borghi e castelli della zona, il Comune della Sassa fu incluso nel circuito di transito della transumanza<sup>12</sup>, acquistando così nuova rilevanza economica, soprattutto in relazione ai territori del Pasco del Poggio al Pruno, attraverso il quale si poteva raggiungere Bolgheri e la Maremma, evitando di attraversare i marchesati di nuova istituzione, che normalmente non concedevano esenzioni alle mandrie che attraversavano il loro territorio e fruivano dei pascoli posti sotto la loro giurisdizione.

Per avere notizie attendibili sulla popolazione della Sassa, comunque, si deve attendere il 1655, anno in cui il Vescovo di Volterra Orazio degli Albizi, nel corso della sua prima visita pastorale, accertò che la Pieve di S. Martino della Sassa contava 65 anime; in due visite pastorali successive, poi, che si susseguirono con cadenza decennale, il presule constatò che la pieve aveva avuto un forte e costante aumento della popolazione che, nel giro di vent'anni, praticamente era raddop-

---

denti proprietari avrebbero evitato di cedere e, di conseguenza, non pare possa essere questa la ragione che lo indusse a donarli dopo soli pochi anni.

<sup>10</sup> Probabilmente anche in seguito alle varie epidemie di peste e di tifo che scoppiano in tale periodo

<sup>11</sup> Tali terreni, sostanzialmente, coincidevano con il Pasco del Poggio al Pruno

<sup>12</sup> La Sassa, infatti, insieme a Montecatini e Querceto, non fu interessata da tali provvedimenti e, di conseguenza, nel suo territorio continuarono a valere le esenzioni, ormai abolite nei marchesati di nuova istituzione.

piata<sup>13</sup>. Dopo l'ultima visita pastorale di Orazio degli Albizzi, però, per circa settant'anni, non si hanno notizie certe sull'andamento demografico della popolazione del comune e le principali fonti documentali tornano ad essere di natura catastale.

Nel 1706, infatti, fu redatto il nuovo Estimo del Comune, in cui vennero censiti 1087 ettari, suddivisi fra 36 proprietari, fra paganti e non paganti<sup>14</sup>. Analizzando la titolarità delle portate, da questo documento emerge dunque che il numero dei proprietari era sensibilmente diminuito, ma che, parallelamente, l'estensione delle loro proprietà è molto aumentata<sup>15</sup>. Il documento, per altro, fu considerato del tutto insoddisfacente dai sassetani, che denunciarono numerose irregolarità e nel 1713 ne ottennero una completa revisione con la quale, sostanzialmente, furono accolte tutte le loro richieste<sup>16</sup>.

Dopo aver perduto la causa relativa alla correzione dell'estimo, i Maffei, che sembra avessero sfruttato in modo inappropriato i terreni loro affidati, aprirono un contenzioso anche con i Monasteri di S. Marco e S. Lino, per cui nel 1723, il loro contratto di livello non fu rinnovato e i Monasteri vendettero tali proprietà al Cavalier Francesco Selvatico dei Conti Guidi<sup>17</sup>, Vescovo d'Arezzo che, nello stesso periodo, acquistò anche le altri terreni dei Maffei ubicati nel territorio del Comune della Sassa.

---

<sup>13</sup> Nel 1665, infatti, secondo il Vescovo Orazio degli Albizzi, la Pieve della Sassa contava 85 anime e nel 1674 106. È possibile che il forte aumento della popolazione, oltre che ad un significativo sviluppo delle attività agricole vere e proprie, fosse dovuto anche all'aumento delle greggi che, scendendo da Monterufoli, attraversavano il territorio del comune per raggiungere la Gherardesca e la Maremma, dove svernavano. Anche la lavorazione dei boschi da parte degli abitanti del comune, probabilmente, in tale periodo conobbe un incremento significativo.

<sup>14</sup> A differenza del 1561, infatti, questa volta furono censiti anche i terreni dei proprietari non paganti, i boschi ed i terreni incolti.

<sup>15</sup> Tale aumento, comunque, è minore di quanto non appaia ad una prima sommaria analisi, dato che questa volta sono censiti anche i vasti boschi del Poggio al Pruno, del tutto assenti dall'estimo precedente.

<sup>16</sup> La revisione fu fatta soprattutto per le pressioni dei Fantacci e, pur tendendo in primo luogo a risolvere un nuovo contenzioso fra la Sassa e Volterra, furono volte principalmente a ridurre le appropriazioni che negli anni precedenti i Maffei avevano operato ai danni comune. Tali appropriazioni, infatti, consistevano soprattutto in rettifiche di confine recinzioni che, di fatto, limitavano il transito delle greggi transumanti, attività alla quale erano interessati soprattutto i Fantacci. In merito alla correzione dell'estimo del 1713, giova forse osservare che due dei tre correttori furono proprio Giovanni Domenico e Giovanni Fantacci, che da alcuni anni si erano trasferiti nel comune, dove avevano acquistato numerosi terreni agricoli ed alcune vigne.

<sup>17</sup> L'alienazione dei beni dei monasteri site alla Sassa non avvenne in una sola volta, ma in più riprese, fra il 1725 ed il 1758,

Al 1745 risale l'ultimo documento relativo alla popolazione del Comune. In tale anno, infatti, il Canonico Giovanni Battista Fantacci redasse lo stato delle anime del Sesto di Pomarance, da cui si apprende che nel Comune della Sassa, vivevano 206 abitanti, divisi in 38 famiglie<sup>18</sup>.

Trentun anni dopo, nel 1776, il Comune della Sassa, in seguito alle riforme dei Lorena, cessò di esistere come realtà amministrativa autonoma e, insieme a Querceto, entrò a far parte del Comune di Montecatini.

*Luigi Fantacci*

---

<sup>18</sup> Dal 1674, quindi sembrerebbe che la popolazione del comune fosse di nuovo raddoppiata, passando da 106 anime a 206. Può darsi, comunque, che, ferma restando l'attendibilità di entrambi i dati, l'aumento demografico sia stato minore, poiché dalla stima del Vescovo Orazio degli Albizi potrebbero essere esclusi i minori, computati invece dal canonico Fantacci.